

Papelo S. Remo  
1. 6. 29

## Il concerto delle Accademie Estere all'Augusteo

I pensionati delle Accademie d'America, Francia e Spagna hanno quest'anno voluto riunire le loro forze musicali per offrire in un unico concerto il consueto saggio annuale della loro attività artistica. Nel concerto svoltosi ieri sera all'Augusteo, innanzi a un numeroso pubblico d'invitati, sei giovani musicisti hanno gareggiato con fraternità a conseguire la meta comune: e il pubblico, seguendo il criterio di giustizia distributiva ha benevolmente tributato a ciascuno il successo secondo il merito.

Una *Suite (Omaggio a Gongora)* di Fernando Remacle ha iniziato il concerto, facendosi apprezzare per una saporosa musicalità e per un vivace e colorito strumentale. I quattro tempi di cui si compone hanno intenti descrittivi, ma riescono tuttavia a reggersi su basi schiettamente musicali. Diretta con animoso fervore da Mario Rossi essa ha conquistato il cordiale applauso dell'uditorio. Alexander Steinert con i *Due poemi di Shelley*, per canto e orchestra, mostra una notevole tendenza verso un lirismo, che se non è sempre di alto significato, piace pure per la chiarezza lineare e la delicata ornamentazione strumentale. Li ha diretti lo stesso autore e li ha cantati con molta bravura la mezzo-soprano Mildred Anderson, condividendosi i consensi e i battimani. Il poema sinfonico *Le tentazioni di S. Antonio* di Renè Guillou, tenta di rievocare una celebre pagina di Glaubert che descrive l'incontro della lasciva Regina di Saba con il Santo. Però ascoltando questa composizione, a noi è parso che si potesse facilmente prescindere, per la sua intelligenza, (e questo è certamente un merito) dal testo letterario: la sua musicalità, di tinta decisamente debussyana, scorre con logica e con unità da capo alla fine, e solo quel velo di sensualità che l'avvolge ci può far pensare all'origine letteraria. E' strumentata con garbo, sebbene sfrutti molti luoghi comuni, ormai di scarso rendimento. L'ha diretta abilmente Edmond Gaujac il quale ha poi eseguito con vivo successo una sua «suite»: *Pièces enfantines* che dall'anima dei fanciulli trae ispirazione per comporre tre delicati quadretti di fine fatura e di squisito buon gusto.

Il poema sinfonico di Maria De Pablo Cereso, *Castilla*, dimostra nella giovane compositrice una forte assimilazione di elementi wagneriani e straussiani, sì che la sua Spagna ci si rileva in una veste teutonica che non credevamo potesse convenirle. E anche dopo avere ascoltato questa *Castilla*, siamo pur sempre dello stesso parere. La materia musicale fluisce però con simpatico empito, chiamando in aiuto le sonorità orchestrali più gonfie e più imbottite. Mario Rossi ha diretto anche questo lavoro con solerte bravura e ha diviso con l'autrice il plauso dell'uditorio.

Il concerto è terminato con l'esecuzione della *Suite* di Robert L. Saunders, del quale altre volte abbiamo pure parlato favorevolmente. Fervida di materia sonora, ricca di spunti felici, se non sempre di schietta originalità, intessuta dei ritmi della musica popolare americana tanto in voga oggi attraverso lo jazz, questa *Suite* si ascolta con spensieratezza ma pur con vivo interesse; e quando il jazz cede il posto all'affusione del sentimento, come nell'*Andante* di efficace emotività, si può anche partecparvi con la nostra anima. Il *finale* appare sproporzionato e minaccia di far subentrare per la sua inopportuna prolissità la monotonia all'interesse. Lo strumentale è sveglio e nutrito, ma gli nuoce un eccessivo stato di tensione delle sonorità. L'autore che dirigeva è stato alla fine vivamente complimentato.

Vice.